

BUFERA A FORZA ITALIA.

Liti furibonde alla riunione. Di Muccio dà le dimissioni Parlamentari stupefatti di non poter decidere su niente



Pubblicità elettorale di Forza Italia.

Simona Granati

Scontro tra Urbani e Berlusconi Il Cavaliere sconfessa il ministro sul doppio turno

Bufera a Forza Italia. Una riunione che si chiude un attimo prima di arrivare alle mani, Urbani che minaccia e poi ritira le dimissioni contro l'ipotesi di riforma elettorale a turno unico, Berlusconi che il giorno dopo sconfessa il suo ministro e dice no al doppio turno, il vicepresidente del gruppo della Camera che si dimette. E poi urla, accuse e su tutto la rabbia: non ne possiamo più di non essere ascoltati e di non decidere su niente.

termine, fino ad agosto, a nominarli era stato Berlusconi e non l'assemblea. Ora chissà se la bufera scoppierà sarà un buon viaggio per la riconferma.

L'equivoco

La bufera è nata da una forzatura e da un equivoco: un ordine del giorno di Di Muccio che impegnava i deputati di Forza Italia a votare «in ogni sede» a favore del turno unico per Camera, Consigli regionali e provinciali, dato per approvato per errore. Della Valle ha preso la parola, prima ha attaccato Tiziana Maiolo che, circa il dissidio sul pacchetto giustizia, gli aveva chiesto conto del perché aveva scelto la sede della commissione Giustizia per fare un attacco al ministro Biondi. «Sono un avvocato e sulla giustizia dico quello che penso - le ha detto Della Valle - comunque non ho nessuna difficoltà a risponderle: l'ho fatto perché era l'unico luogo in cui potessi farlo, dal momento che non avevo ricevuto né documentazione né informazioni su quanto intendeva fare il ministro».

Poi se l'è presa con Di Muccio accusandolo di scorrettezza per aver dato per approvato l'ordine del giorno che non era stato ancora discusso. A questo punto la minaccia di dimissioni di Urbani che, insieme ai ministri Speroni, Tatarrella, Fischella e D'Onofrio, sta studiando un provvedimento per introdurre nelle Regioni il doppio turno in caso di inerzia delle Regioni stesse da approvare un proprio sistema elettorale, una volta approvata la modifica all'articolo 122 della Costituzione.

Apriti cielo Di Muccio si alza e

grida: «Non ti devi permettere di mettere in discussione la mia rettitudine personale. L'odg te l'ho dato un'ora fa, non l'hai messo ai voti, e non mi hai consentito di parlare». Minaccia le dimissioni e chiede che il suo odg, magari emendato, sia messo ai voti. A quel punto, racconta il deputato forzista Umberto Cecchi, è intervenuto Dotti e si è fatto mediatore tra Urbani e Di Muccio. «Fermi un attimo - ha detto il vicepresidente della Camera Dotti - aggiorniamoci e riasaminiamo il problema». Il ministro Cui di aveva consigliato: «Amici miei: ve lo dico da psichiatra: siamo tutti stanchi andiamo in vacanza». E così si è chiusa la riunione, ma non la diatriba.

Una diversa organizzazione

A chiederla non sono solo i «peones», infasiditi perché la parola ce l'hanno solo Sgrabi e i riformatori pannelliani, ma lo stesso Dotti, tra i fondatori del movimento berlusconiano, convinto che bisogna correre ai ripari. «Siamo di fronte ai risultati di uno scarso o assente collegamento tra parlamentari e governo. Se la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra, le incomprensioni, diciamo così, si ripeteranno. Ieri è successo a Biondi e Della Valle, oggi tra Urbani e Di Muccio, domani chissà...». La sua proposta è quella di una sede di consultazione preventiva per i vari organi del movimento.

E pensare che la riunione era stata convocata appunto per discutere di «organizzazione». Ne aveva parlato per una ventina di minuti Paolo Del Debbio, ma la sua relazione è stata letteralmente sommersa dallo scontro interno.

Forzisti di Milano scrivono a Silvio «Fai rotolare teste di funzionari e giudici»

La ricetta per un governo efficiente? Decisione, niente compromessi e piazza pulita del vecchio, ad ogni livello. «Non si può immaginare che i vertici dell'apparato della Prima Repubblica possano, senza colpo ferire, essere serenamente riutilizzati, per non dire "riciclati", all'interno di questo grande, magnifico processo di innovazione...». Così scrivono a Berlusconi due presidenti di club forzisti di Milano, in rappresentanza di una ventina di associazioni. La lettera aperta, oltre che al Presidente del Consiglio, è indirizzata a tutti i parlamentari eletti nella coalizione di governo e ai capigruppo di tutti i partiti. «Non sottovaluti, signor Presidente - scrivono i due presidenti di club - la forza perversa ed occulta degli apparati, la loro incredibile untuosità, la loro immarcescibile flessibilità: muri di gomma capaci, anche stando fermi, di una enorme forza distruttiva. L'elenco dei cattivi da rimuovere è sterminato: si va dai capi di gabinetto ai vertici degli enti di Stato, a quelli dell'informazione pubblica e parapubblica e al controllo della magistratura. Alla domanda: «Che ne pensate della nomina di Gianni Pasquarrelli?», la risposta è vaga: «Noi poniamo un problema di principio, non entriamo nel merito dei casi specifici o delle qualità professionali». «Noi vogliamo sapere perché il programma di governo non va avanti, e la nostra lettera vuole essere di stimolo. Vi risponderà il Presidente? «Siamo sicuri che lo farà». Quando? «Entro lunedì».

E Di Muccio «spara» su Costa e D'Onofrio

Di Muccio si è dimesso: è il primo atto di dissenso esplicito in Forza Italia, da parte del vicepresidente del gruppo parlamentare della Camera. Non sono dimissioni contro Berlusconi, ma contro chi lo contesta: Urbani che critica il turno unico, Della Valle che attacca Biondi, i ministri Costa e D'Onofrio che si permettono di dire che i «buoni» per la sanità e per la scuola sono delle stupidaggini. Per non parlare della Lega che si ostina a contestare Berlusconi.

ROMA. L'antefatto. La sede la sala della Lupa di Montecitorio dove è in corso l'assemblea di Forza Italia. A scontrarsi sono presidente e vicepresidente del gruppo. A raccontarlo è uno dei due protagonisti. «Entrando in assemblea ho consegnato il mio ordine del giorno al presidente Della Valle, chiedendo che fosse messo ai voti. Dopo la relazione di Paolo Del Debbio sull'organizzazione si è passati

ad un accordo sottoscritto da Silvio Berlusconi e Marco Pannella. Dicono che bisogna tenere conto anche delle posizioni dei nostri alleati, ma i leghisti anche se Bossi ha cambiato opinione hanno firmato per il referendum di Pannella. Per questo io ho presentato un ordine del giorno volta a stimolare una presa di posizione ufficiale su questo problema».

Scusi lei sapeva che il ministro Urbani era contrario al turno unico a livello nazionale, perché pretendere di estenderlo anche alle Regioni?

Urbani dice: «Non mi posso presentare alla Conferenza Stato Regioni e dire ai presidenti che abbiamo sposato il turno unico anche per le Regioni». Non capisco l'obiezione una forza politica ha il diritto di assumere le proprie posizioni.

Cosa ha scritto a Berlusconi?

Gli ho scritto, rimettendogli il mio mandato, e aggiungendo che se le mie istanze a vedere affermate da alcuni deputati e ministri le posizioni di Forza Italia, continuassero ad essere disattese mi dimetterò anche da deputato.

Quali sono gli altri sul motivi di dissenso politico?

Riguardano una serie di capisaldi della linea con cui Forza Italia si è presentata alle elezioni. Il buono scuola, per capirci, che il ministro dell'Istruzione D'Onofrio, pur essendo stato eletto con i voti di Forza Italia, ha pubblicamente definito una «sciocchezza». Il buono sanità che il ministro Costa, che per altro io stimo e sta facendo anche un buon lavoro per migliorare la sanità pubblica, non decide di mettere in cantiere. Ma noi siamo per un altro sistema in cui il miglioramento dei servizi è dato dalla concorrenza tra pubblico e privato e il buono scuola come il buono sanità serve appunto a questo: a restituire ai cittadini il diritto di spesa non a moltiplicare le convenzioni, che D'Onofrio vuole estendere anche alla scuola privata. Ma c'è altro ancora, fino a certe facce che ricompaiono all'orizzonte.

Pietro Di Muccio non è tornato indietro, e ieri ha confermato la decisione di dimettersi, ha inviato una lettera a Silvio Berlusconi per rimettere nelle mani del leader persino il suo mandato parlamentare. «Ho sollevato una questione di capitale importanza, come la legge elettorale - afferma - ma il mio dissenso non si ferma qui».

On. Di Muccio, perché si è dimesso?

Per motivi personali ma anche politici. Per quanto mi riguarda è venuto meno un rapporto fiduciario che intercorreva tra il presidente Della Valle e il sottoscritto.

E i motivi politici?

La legge elettorale è fondamentale perché attiene alla nostra democrazia. Il fatto di vedere: i capigruppo fare una conferenza stampa per presentare la proposta dell'«uninomiale secco», il ministro della Funzione pubblica sostenere l'esatto contrario; mentre abbiamo avuto prese di posizione ufficiali sulla scelta del turno unico all'inglese, inserito tra l'altro in



Pietro Di Muccio

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Vigilia amara del G7 per Silvio Berlusconi, l'elenco dei problemi che dovrà affrontare al suo rientro da Napoli è lungo. Non ultimo la bufera scoppiata l'altra sera all'assemblea del gruppo di Forza Italia. Clima infuocato e dimissioni incrociate: quelle minacciate e poi ritirate di Giuliano Urbani da ministro e quelle di Pietro Di Muccio da vicepresidente del gruppo, da membro del direttivo e persino da deputato se non vedrà riconfermati i capisaldi della linea di Forza Italia. E il giorno dopo i deputati forzisti raccontano, senza nessuna voglia di nascondere dissensi e malumori che covano dentro il partito non partito, diventato in pochi mesi forza di maggioranza relativa nel paese. A gettare il sasso nello stagno era stato il ministro Urbani. Oggetto dello scontro: il turno unico e la proposta favorevole all'uninomiale secco presentata dal capigruppo Della Valle e La Loggia. E soprattutto con chi sta Berlusconi? Con il ministro a cui aveva dato il via libera: «esprimi liberamente le tue posizioni», oppure con Della Valle e La Loggia che avevano tradotto in progetto di legge le sue ripetute prese di posizione a favore

del turno unico? La risposta è arrivata ieri sera: «Sono per il turno unico - ha riconfermato Berlusconi da Napoli - anche se l'importante è che si vada in direzione del maggioritario». E a proposito del sistema elettorale a due turni, ora caldeggiato anche dalla Lega e in particolare da Bossi, ha aggiunto: «Capisco che ogni partito ha la sua convenienza. È una cosa comprensibilissima. Io sono comunque per il turno unico». Una presa di posizione destinata a pesare sul dibattito e sulle sorti del ministro Giuliano Urbani. Come se non bastasse, alla diatriba sulla riforma elettorale, si sono aggiunti gli strascichi delle polemiche sul pacchetto giustizia, oltre che le accuse di «improvvisazione», «mancanza di sedi politiche di dibattito», «non comunicabilità tra parlamentari e membri del governo». La croce addosso: al presidente Della Valle, accusato di avere malgestito e chiuso precipitosamente la riunione. Alquanto amareggiato è l'unico a cercare di gettare acqua sul fuoco: «Un movimento deve avere una dialettica interna, se ogni volta si parla di scontro...». Fatto sta che il suo mandato come quello di Di Muccio sono a

Dossier Diakron ai deputati. Mussolini: allucinante. Bossi: poi non voteremo più. Storace: «Il Pilo della Libertà» Pilo a Lega e An: «Così vi ha eletti il Biscione»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Caro collega, ho pensato di farti cosa gradita sottoponendo alla tua attenzione un'analisi del voto nel tuo collegio e uno studio sui risultati complessivi del 27 e 28 marzo. Sperando che questi documenti siano per te interessanti, ti auguro buona lettura...». Firmato, Gianni Pilo. Sono le poche righe con le quali il «mago» dei sondaggi e deputato di Forza Italia, presenta a deputati e senatori della maggioranza una ricerca di una quindicina di cartelle, destinata, viste le prime reazioni polemiche, a mettere in subbuglio la coalizione di governo. Lo studio effettuato dalla Diakron,

la società di sondaggi di cui Pilo è amministratore delegato, è stato depositato l'altro ieri sera in casella a ciascuno dei parlamentari della maggioranza. Bossi e Fini compresi. E contiene, in sostanza, una ricostruzione dettagliata (dati, tabelle, raffronti) del «contributo dell'elettorato di Forza Italia alla vittoria dei candidati alleati». Destinataria, insomma, Lega e Alleanza Nazionale. Nelle conclusioni, in neretto, si legge infatti un minuzioso raffronto tra i voti proporzionali dei singoli partiti e il numero dei deputati uninominali ottenuti. Eccone l'esito, nel raffronto Le-

ga-Forza Italia: «si nota che in ben 66 collegi, dei 107 in cui sono stati eletti deputati leghisti al nord, il voto per Forza Italia è superiore a quello della Lega». E ancora il confronto tra Forza Italia e An: «si nota che in ben 32 collegi, dei 71 uninominali in cui sono stati eletti deputati di An, (pari al 45%), il voto per Forza Italia è stato superiore a quello di An». Parole che suonano come «minacce» alle orecchie di numerosi deputati della maggioranza. «Manca solo una frase - pro-



testa Alessandra Mussolini che ha diffuso il documento alla stampa, dopo un serrato confronto in transatlantico con Pilo: «Stiate in campana che il conto è arrivato...». Lo studio si apre con la scheda dedicata al singolo «deputato eletto». Nel caso della Mussolini, ad esemplario, si riportano i voti ottenuti nel collegio Campania 1 (Napoli-Mercato): il 50,4% delle preferenze, pari a 39.736 voti, «di cui, secondo il voto della parte proporzionale, il 44,7% è imputabile a Forza Italia

(17.762 voti), il 55,3% è il contributo dell'elettorato di An (21 mila 974 voti)». «Vedi - spiega Pilo alla arrabbiatissima deputata - i voti di An sono in maggioranza...». E lei replica secca: «Lascia perdere me, ma che dirà un povero ccd?». In Transatlantico, la discussione si accende. Intorno a Pilo si forma un nutritissimo capannello di deputati di Lega e An. Da parte di tutti, vivaci proteste. «Ma chi te l'ha fatto fare?», grida. «Faccio questo mestiere». «Sì, il guaustorero - lo apostrofa scherzando Francesco Storace, portavoce di An. La Mussolini è secca: «ma guarda qua - protesta - hai scritto pure "l'au-

guro buona lettura...». C'è da fare anche gli scongiuri... Una voce dal fondo del gruppo di deputati chiede: «Ma Berlusconi lo sa?». «Ma certo - risponde un altro - lo ha commissionato lui...». Fra i primi a venire a conoscenza del sondaggio di Pilo è stato Umberto Bossi. Già ieri sera, infatti, la segretaria della Lega Veneta, Marielena Marin gli ha mostrato la cartellina targata Diakron trovata in casella. Bossi si è messo a ridere ed ha sfogliato il plico insieme ad alcuni giornalisti. «Vedete, i dati sono quelli che tutti conosciamo e non c'è proprio niente di nuovo. Forse potrebbero essere gli ultimi dati ufficiali perché secondo questo signore fissato con i sondaggi potrebbe anche non essere più utile andare a votare...». No comment di Maroni: «Meglio parlare di musica...». Ma dopo il «battibecco» in Transatlantico, lo scontro tra i parla-

mentari di maggioranza non si attenua. «È un fatto allucinante ed allarmante. Mi piacerebbe sapere se il presidente del Consiglio ne era al corrente e soprattutto come va interpretato: se secondo il partito di Berlusconi tutti noi dovremmo a questo punto mettere il pannolino di Forza Italia...». Storace lancia frecciate a raffica: «è andato a cercare il Pilo nell'uovo», «è un sondaggio... Pilo», «dimostra che siamo tutti stati eletti per un Pilo». Conclusione: «Tutti insieme formiamo il Pilo della libertà». Poi però Storace si fa serio: «Visto che da questo sondaggio emerge che nel mio collegio An è più forte di Forza Italia e che lo scopo di questa iniziativa altro non è che anticipare i tempi per le prossime candidature alle amministrative, sarò io il primo ad usarlo per le regionali. Pensavamo ad una candidatura comune dell'esponente di F.I. bocciato nel mio collegio ed ora invece ci toccherà cercarne un altro di An...».